



la settimana dossier

Un tapis roulant, protetto dal plexiglass sospeso a dieci metri sui ruderi: il progetto fa inorridire alcuni, entusiasma altri. Sarà questa la discussione di domani

Quel tubo kolossal potrebbe unire Roma e dividere i romani

di VALERIO ELETTI

A MEZZ'ARIA, sopra capitelli e colonne abbattute, tra le rovine di un'antica civiltà, si libra imponente un enorme tubo di plexiglass luccicante. Dall'interno un lieve ronzio e gli sguardi curiosi di decine di uomini e donne trasportati velocemente da un capo all'altro su lunghissimi tapis-roulant. È, questo un progetto già pronto per l'attraversamento dei Fori Imperiali che, all'ultimo convegno promosso dalla «Lega per l'Ambiente», ha fatto inorridire gran parte del pubblico in sala.

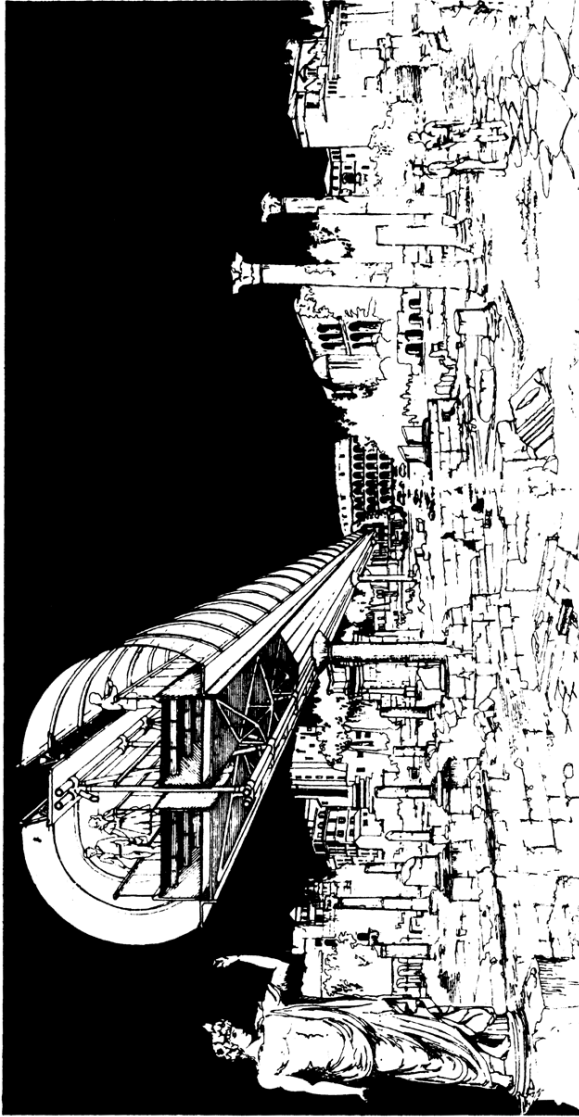
È la più «futuribile» tra le idee che si vanno approntando per risolvere i problemi di transito nella zona dei Fori Imperiali, dopo l'abbattimento della grande via di scorrimento che oggi li attraversa, e dopo la conclusione dei lavori di scavo e di sistemazione delle rovine romane ancora sepolte sotto tonnellate di terriccio.

Una follia? «No di certo», afferma uno i tre progettisti. Giovanissimi,

laureati appena tre anni fa con brillanti tesi dedicate al restauro, particolarmente preparati proprio sulla salvaguardia dei monumenti, gli architetti Francesco Febraro e Fabio e Pierluigi Limiti non hanno tentennamenti. Se il loro progetto ha una grossa dose di provocazione, non è poi così assurdo come potrebbe sembrare a prima vista. Appoggiando su nove piloni metallici, la struttura dovrebbe collegare, sospesa a dieci metri d'altezza, la zona di via Cavour con quella di piazza Venezia, prendendo terra proprio nel bel mezzo dell'Altare della Patria. «Anche per rendere finalmente vivibile un monumento che finora è sempre stato estraneo alla vita dei romani» sottolinea Francesco Febraro. E prosegue nella spiegazione: «Il tapis-roulant permetterebbe di ricucire la ferita che evidentemente si forma nel cuore della città abolendo via dei Fori Imperiali. Non si può obbligare il

cittadino ad attraversare a piedi una così vasta area di scavi, magari per andare da casa in ufficio. Con il tapis-roulant protetto dal tubo di plexiglass ci si impiegherebbe invece esattamente lo stesso tempo che ci mettono oggi gli autobus. Senza problemi di traffico né di pioggia o freddo. E soprattutto con la possibilità di scendere dal tappeto e fermarsi a guardare i Fori da una qualunque delle piazzole di sosta costruite lungo il percorso».

Non è un vantaggio da poco, se si pensa che a scavi compiuti ciò che sarà visibile degli antichi Fori di Traiano, di Augusto, di Cesare e di Nerva saranno in pratica soltanto le fondamenta e qualche pezzo di colonna semiabbattuta: delle pietre cioè che viste a livello del terreno risultano incomprensibili e disordinate, mentre da dieci metri di altezza rivelano immediatamente la pianta delle antiche costruzioni.



Gli argomenti sono validi, lo studio è abbastanza approfondito ma il progetto difficilmente potrà trovare una realizzazione. Tanto è vero che, nonostante i tre architetti siano militanti del Pci e il progetto sia stato presentato in un convegno Arci, la Giunta di sinistra del Comune di Roma per ora non l'ha neppure preso in considerazione. I commenti di chi vede il progetto sono spesso violenti e decisi: «Qui siamo a Roma. Disneyland è lontana decine di migliaia di chilometri da qui e non ha niente a che fare con la nostra storia». Ma i tre architetti non fanno una piega: «Trarre in ballo Disneyland ogni volta che si propone una soluzione funzionale, efficace e nuova è un vero e proprio assurdo. Niente è più malvagio e ridicolo nei confronti della società in cui viviamo che trincerarsi nell'immobilismo delle non-scelte».

È obiettivamente bisogna ammettere che Roma e oggi la capitale occi-

dentale più povera di architettura contemporanea. E non è necessario, per fare qualcosa di nuovo, radere al suolo le Halles, come avvenne, proprio dieci anni fa, per realizzare il Forum parigino.

«È proprio la voglia di smuovere una situazione di immobilismo che ci ha spinti a fare questo progetto» conclude l'architetto Febraro. «Non è poi così importante il tubone di plexiglass sui Fori. Non deve essere una cosa definitiva. E lo dimostra il tipo di costruzione che abbiamo studiato: una struttura facilmente rimovibile un giorno che fosse realizzata, che per esempio una metropolitana che facesse lo stesso percorso. Ciò che veramente importa è uscire da questa palude culturale che impedisce a chiunque di realizzare una scelta nuova e originale in questa Roma sempre più imballata e museificata».